

MERCOLEDÌ 28 AGOSTO 2019

**LE TESTIMONIANZE. I racconti di don Raffaele Donneschi e don Paolo Zola da anni in Brasile**

## I missionari bresciani nell'Amazzonia in fiamme

**«Incendi anche negli anni '80, ma oggi è solo sfruttamento economico Complicità delle imprese straniere contro indigeni e piccoli contadini»****DAVIDE VITACCA**

Nell'Amazzonia che brucia e va in fumo non è soltanto l'ecosistema a sentirsi ferito: lo sono anche i milioni di brasiliani che vivono all'interno del polmone verde più vasto del globo e che traggono ragione di vita dalla conservazione di un habitat unico e prezioso. Il legame tra il popolo del Brasile e la terra lambita dalle fiamme è testimoniato da un sacerdote bresciano che nel Paese sudamericano ha trascorso quasi dodici anni da Fidei Donum e che ha promesso amore eterno al popolo amazzonico.

Don Raffaele Donneschi di Virle Treponti, 67 anni, dallo scorso ottobre ha fatto ritorno nella sua patria d'elezione per dirigere la parrocchia della cattedrale di San José a Macapà, città di 500mila abitanti posta alla foce del Rio delle Amazzoni all'interno dello Stato nord orientale dell'Anapà.

COINQUILINO del vescovo della diocesi locale, il bresciano

Piergiuseppe Conti, pur affrontando con la propria comunità i problemi di un grande centro abitato don Raffaele conosce molto bene il tema della preservazione della foresta pluviale e gli interessi che si nascondono dietro la corsa al disboscamento e gli incendi dolosi. L'area in cui vive non è stata per ora colpita dal fuoco, ma la rigogliosa vegetazione (l'80 per cento del territorio è coperto da boschi) è ugualmente minacciata dai giganti dell'agroindustria. «Frequento il Brasile dal 1983 e già all'epoca gli incendi erano all'ordine del giorno, appiccati soprattutto per ricavare piantagioni di monoculture e pascoli destinati al bestiame, ma anche per facilitare l'estrazione di petrolio, gas naturale e oro», racconta il sacerdote. «Bisogna però distinguere -- prosegue -- tra i piccoli incendi accesi dai contadini locali per ricavare minimi appezzamenti da coltivare e i roghi di grandi dimensioni provocati dai proprietari terrieri per sfruttare il suolo e il sottosuolo: questi sono indubbiamente aumentati negli ultimi tempi, in qualche modo incoraggiati dal nuovo presidente in carica, il quale ha fin da subito definito l'Amazzonia un possedimento esclusivo del Brasile, rifiutando ingerenze esterne e giustificando lo sfruttamento economico». Nonostante il Governo si sia dimostrato sordo alle istanze ambientaliste, i brasiliani hanno invece a cuore il futuro del proprio

territorio: la Chiesa cattolica ha colto questa aspirazione e l'ha

trasformata in impegno missionario permanente, dando corso alle parole di papa Francesco nell'enciclica Laudato si'. «Il tema dell'ecologia integrale è molto sentito, tanto che la Diocesi ha scelto di legare le festività religiose alla questione



Don Raffaele Donneschi



Uno dei devastanti incendi che stanno colpendo l'Amazzonia con conseguenze per contadini e indigeni

ambientale, mettendo al centro il valore delle risorse naturali e l'equilibrio tra uomo e pianeta». L'OBIETTIVO è far comprendere che una foresta in piedi è molto più redditizia di una foresta bruciata o abbattuta. «La vera sfida da cogliere riguarda la conservazione e lo sfruttamento positivo della biodiversità in chiave turistica: nello Stato in cui vivo, un'area grande la metà dell'Italia con soli 800mila abitanti, ci sono favolosi parchi naturali, ma sono inaccessibili per mancanza di infrastrutture e investimenti, mentre vengono attribuite con facilità concessioni per il disboscamento e la creazione di piantagioni di soia su larga scala per l'esportazione negli Stati Uniti», sottolinea con amarezza don Donneschi. Nella stessa regione, nella località rurale dell'interno di Pedra Branca do Amapari, vive da dieci anni don Paolo Zola di Concesio, il quale punta il dito contro il Governo di Bolsonaro accusandolo di «indifferenza e di complicità le imprese straniere intenzionate a piantare specie non autoctone o ad aprire miniere per trarre profitto a discapito delle popolazioni indigene e dei piccoli contadini». TUTTO IN NOME di un progresso che arricchisce pochi e causa sofferenza a molti. «Ai contadini -- prosegue -- vengono offerti l'equivalente di mille euro per lasciare con le buone la terra alle multinazionali, altrimenti sono scacciati con la forza e con stratagemmi legali: è un peccato, perché la terra è fertile e produce frutta e verdura in abbondanza, ma come i fiumi è inquinata dal cromo che le aziende sversano nell'indifferenza delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA